

subalterni sino alla somma di ventimila maravedis fossero inappellabili; 8.º gli ufficiali regii non intraprendessero alcun commercio, e non si facessero accompagnare da altri che da quelli che fossero al loro soldo; 9.º finalmente fosse Rodrigo de Bastidas costretto ad eseguire i suoi impegni riguardo allo stabilimento di Santa Marta.

1525. *Stabilimento di Santa Marta.* Nel 1521 don Rodrigo Bastidas, nativo di Siviglia, ricevette da Carlo V il governo di Santa Marta. Passato all'isola Ispaniola ove imbarcò un gran numero di coloni e molto bestiame, proseguì poscia il viaggio, e giunto nel luogo di sua destinazione il 29 luglio, giorno dedicato a Santa Marta, vi gettò le fondamenta della città dello stesso nome (*Fanum Sanctae Marthae*) che s'estese poscia a tutta la provincia (1).

Santa Marta, capitale della provincia dello stesso nome, è situata ad 11º15' di latitudine nord e 76º28' di longitudine ovest da Parigi sulle sponde del piccolo fiume Manzanares, in un territorio sabbioniccio circondato da monti e da rupi. Essa servì di deposito militare agli spagnuoli durante la conquista della Nuova Granata, e divenne nel 1529 sede d'un vescovato, che fu soppresso dal Pontefice Paolo IV nel 1562, e ristabilito nel 1577 da Gregorio XIII. Il porto difeso da tre castelli, il Morro, Betin e San Fernando, può contenere una flotta numerosa, e la città è abbondantemente provveduta d'acqua mediante il fiume Guayra. Prima della rivoluzione vi esistevano due conventi, uno di francescani e l'altro di domenicani. Questa città fu saccheggiata nel 1543 dal pirata Roberto Baal; nel 1555 dal corsaro francese Pietro Braques; e nel 1596 da Francis Drake, che la ridusse poscia in cenere. Adriano Giovanni Pater, generale della compagnia delle Indie occidentali, se ne impadronì nel 1629 e tolse tutta l'artiglieria dal forte San Juan. Nel 1655 William Gauson ne fece l'assedio

(1) Piedrahita, *de la Conquista del nuevo reyno de Granada*, lib. III, cap. 1. Vi si leggono i nomi dei fondatori.

Antonio Julian, *Historia de la provincia de Santa Marta*, disc. II, § 1.

Errera, dec. III, lib. VII, cap. 2.

Florez de Ocariz, preludio 351, pag. 61.